

## SULMONA » CONDANNA PER OMICIDIO STRADALE

# Investì e uccise un carabiniere: 9 anni

L'uomo era ubriaco al volante: non si fermò a un posto di blocco, travolse l'appuntato Emanuele Anzini e fuggì

di Marina Marinucci

► SULMONA

Ubriaco al volante travolse e uccise un carabiniere impegnato in un servizio di controllo del territorio. Il fatto avvenne a Terno d'Isola, nel Bergamasco, il 17 giugno scorso e a perdere la vita fu l'appuntato scelto Emanuele Anzini, 41 anni originario di Sulmona. Ieri il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Bergamo, Massimiliano Magliacani, ha inflitto nove anni di reclusione a Matteo Manzi Colombi, il cuoco all'epoca 34enne che ubriaco al volante non si fermò a quel posto di blocco finendo per travolgere il carabiniere per poi scappare senza neppure prestargli soccorso. Il giudice ha anche disposto a carico dell'imputato la revoca della patente nonché il risarcimento delle parti civili che si sono costituite e che erano presenti in aula.

«La condanna evidentemente severa, seppur accolta con soddisfazione e per quanto possa risultare apparentemente appagante», ha commentato Sara Anzini, la figlia 19enne del carabiniere ucciso, rimasta in aula fino alla lettura della sentenza, «non lenisce nemmeno in minima parte il profondo dolore che provo per la perdita del mio papà. L'auspicio è che pene così tanto severe», ha concluso la giovane assistita dall'avvocato del Foro di Sulmona, Armando Valeri, «possano spingere le persone a non mettersi alla guida sotto l'effetto di alcol o di sostanze stupefacenti».

La madre, la sorella e la compagna convivente della vittima si sono affidate per il procedimento giudiziario a Gesse risarcimento danni, gruppo specializzato in casi di omicidio stradale, con sedi in tutta Italia. Per la sorella Catia, assistita dall'avvocato Francesca Pierantoni, «la famiglia ha vissuto e continua a vivere un dolore immenso. Questa morte è

inaccettabile», ha commentato la donna, subito dopo la lettura della sentenza. «Inaccettabile per noi familiari di Emanuele, ma anche per l'intera collettività. Questo incidente è l'emblema di come, per alcune persone, il rispetto delle leggi e il rispetto per la vita e il lavoro degli altri non abbia alcun valore. Questo ragazzo non ha pensato minimamente alle possibili conseguenze del proprio agire, come ci si può mettere alla guida con un tasso alcolemico quasi 5 volte più alto di quello consentito e sperare che non accada nulla? L'unico pensiero che ci conforta è la speranza che il sacrificio di Emanuele non resti vano e che la sua morte, avvenuta mentre era in servizio per proteggere tutti noi, richiami le coscienze di coloro che si mettono ogni giorno al volante ad un totale rispetto delle norme e delle forze dell'ordine».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il luogo della tragedia e nel riquadro Emanuele Anzini. A destra, la figlia Sara



LA FIGLIA SARA

La condanna, seppur severa, non lenisce nemmeno in minima parte il dolore che provo per la perdita del mio papà

## Il senegalese rischia la simulazione di reato

Sulmona. Aggressione razziale inventata, il pm valuta la posizione di Camara. Solidarietà dagli Amici di Grillo



Il senegalese Sadio Camara

► SULMONA

Con molta probabilità la vicenda di Sadio Camara, 28 anni, non sarà archiviata. È intenzione del sostituto procuratore Stefano Iafolla, che fin dal primo momento ha diretto le indagini portate avanti dalla squadra anticrimine del commissariato di Sulmona, di mettere sotto inchiesta il senegalese per simulazione di reato. L'uomo aveva denunciato un'aggressione a sfondo razziale, sfociata in un accoltellamento. Si è scoperto invece che si è trattato di un gesto autoleSIONISTICO. Intanto il caso continua a far parlare. «Nella storia del giovane immigrato

Sadio Camara il movente razziale non solo era falso ma era stato strumentalizzato, con atteggiamento assolutamente deprecabile, da alcuni esponenti politici, per fini che nulla hanno a che vedere con la vera comprensione della realtà sociale vissuta da Sadio e da chi, come lui, è costretto ad affrontare ostacoli spesso insormontabili». Ad affermarlo è il Meet Up Amici di Beppe Grillo di Sulmona che punta il dito contro chi avrebbe strumentalizzato il caso, anche attraverso manifestazioni di piazza. «Esprimiamo vicinanza come la esprimemmo nei giorni in cui avvenne il fatto», affermano i Pentastellati, «perché ci erava-

mo subito resi conto, andando direttamente nei luoghi dove era stato accolto Sadio, delle condizioni reali in cui viveva, segnale di un possibile disagio umano. Fu, purtroppo, un gesto di sconforto quello di Sadio, per sua stessa ammissione, come si evince dalle indagini risoltesi in queste ore. Una coltellata con la quale mise a repentaglio la sua vita. Vogliamo essere vicini a Sadio come fratelli e non soltanto come un Paese che ospita uno straniero abbandonandolo a se stesso», proseguono dal Meet Up Amici di Beppe Grillo, «e gli saremo vicini cercando di capire come aiutarlo». (c.l.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA